

TRA ABBANDONO DEL PAESAGGIO E PAESAGGI DELL'ABBANDONO

Between the Abandonment of the Landscape and the Landscape of the Abandonment

Maria Laura Pappalardo

Dipartimento di Culture e Civiltà
Università di Verona

Abstract. *In the landscapes, with different shapes, different ways and complex, works of the nature and works of the humanity live together giving life to a mixed and complex reality. In the center of the research activity of urban planners, architects, historians, economists, sociologists and anthropologists- and since always also of geographers- the landscape is recognized as a collective primary necessity and foundation of those virtuous processes that create the common good.*

Keywords: *city, space, place.*

Introduzione

Convinti che ogni paesaggio comprenda qualcosa di sensibile - dai colori dei campi coltivati, alle forme e alle linee dell'architettura urbana - la conoscenza del paesaggio stesso diviene, per il semplice spettatore come per l'osservatore attento, una specie di detonatore di cariche emotive più alte, che può condurre alla bellezza sensibile e, provocando una sensazione estetica, permettere di appropriarsi della bellezza intelligibile. Nei paesaggi tuttavia, in forme e modi differenti e complessi, opere della natura e opere dell'uomo convivono dando vita ad una realtà composita e complessa. Al centro dell'attività di ricerca di urbanisti, architetti, storici, economisti, sociologi, antropologi - e da sempre anche dei geografi - il paesaggio è ormai riconosciuto come bene primario collettivo e fondamento dei processi virtuosi di costruzione del bene comune. Ricordando quanto afferma Castiglioni: "Il rapporto tra popolazione e paesaggio non si esaurisce ... nel ruolo giocato dalle dinamiche pertinenti alla società nella costruzione dei paesaggi; la popolazione incide infatti sui paesaggi, ma possiamo affermare che contemporaneamente il paesaggio incide sulla popolazione suscitando emozioni e sentimenti, stimolando la definizione di significati e valori, andando cioè a costituire un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni stesse; il rapporto è quindi di reciprocità o, meglio, di circolarità. Se il guardare riveste un ruolo del tutto particolare quando si tratta di paesaggio, inteso come porzione di territorio percepita, Turri ... nel

saggio “Il paesaggio come teatro” ci ricorda che la dimensione dell’osservazione non va disgiunta da quella dell’azione” (CASTIGLIONI, DE MARCHI, 2009). Turri ci ricorda, inoltre, che: “La concezione del paesaggio come teatro sottintende che l’uomo e le società si comportino nei confronti del territorio in cui vivono in duplice modo: come attori che trasformano, in senso ecologico, l’ambiente di vita, imprimendovi il segno della propria azione, e come spettatori che sanno guardare e capire il senso del loro operare sul territorio” (TURRI, 1998). Il paesaggio diviene in questo senso *l’interfaccia tra il fare e il vedere quello che si fa*, i ruoli di attore (colui che costruisce) e di spettatore (colui che osserva) non si possono disgiungere in quanto si osserva ciò che si costruisce, ma, altrettanto, si costruisce sulla base di ciò che si osserva e di come lo si osserva.

La città è un’ipotesi

Nancy ebbe a scrivere che: “La città è un’ipotesi, un’idea e una rappresentazione, ma anche una realtà economica, sociale, abitativa e normativa. La città è anche luogo di ansie, aspettative e desideri che s’intrecciano con la realtà socio-economica, geografica e demografica” (NANCY, 2002, p. 73). Interessante, date queste premesse, indagare se Verona offra paesaggi dell’abbandono e si *muova* verso un abbandono del paesaggio o se, virtuosamente, le aree dismesse, i vuoti urbani e le presenze umane interagiscano per realizzare un *nuovo* bel paesaggio veneto. La città, convergere di visioni tra loro spesso in contrasto, ha geometrie variabili ed è groviglio di zone e origine di direttrici verso ogni direzione. L’*urbs*, avvolgente, invadente, oppressiva ma anche estesa, dilatata, espansa, unisce, e allo stesso tempo separa persone, mezzi, economie, idee ... E se le direzioni della città sono molteplici come molteplici e sconosciute ne sono le finalità, gli edifici che la compongono possono essere esplorati per la loro valenza simbolica o per la loro capacità di creare idee e valori, che a loro volta influenzano l’agire sociale e politico. In particolare alcuni spazi possiedono un apparato simbolico frutto dei gruppi umani che li hanno *voluti* e sono, altresì, depositari di cultura intesa come universo di simboli accumulati lungo un percorso umano da una comunità e trasmessi da una cultura a un’altra. E identificare la cultura di una comunità con il patrimonio di simboli (e di significati) costruiti nel corso della storia consente di esplorarne l’identità culturale; contemporaneamente, nella comunità che vive questi simboli si rafforza la coesione sociale. D’altra parte non possono essere ignorati i processi che hanno provocato la realizzazione di questi spazi pubblici e i limiti di corrispondenza tra forma e funzione. In particolare lo studio della forma risulta interessante per rivelare, nella sfera del visibile, la realtà invisibile, per ricomporre gli elementi, i punti, le superfici e i volumi, ma anche, e soprattutto, per riflettere su come le comunità che abitano questi spazi, li vivano e li *sentano*, per confrontare realtà e percezione, reale e immaginario. A Verona alcuni *vuoti* sono da tempo oggetto di dibattito sia da parte dell’amministrazione

comunale che dei cittadini in quanto abbandonati ed inutilizzati; si pensi all'ex Arsenale austriaco, a Castel San Pietro, ai Magazzini Generali ... I *vuoti* presenti in città sono quanto mai vari; si passa, infatti, da ex caserme ed altre strutture militari a palazzi, ex edifici religiosi, edifici adibiti al servizio pubblico, cinema abbandonati, aree industriali, ruderi, case rurali e non, cantieri, complessi residenziali, commerciali, direzionali, sottopassaggi. Il modo attraverso il quale si deciderà in futuro di vivere questi spazi sarà il risultato di valori legati al patrimonio culturale di cui essi sono simbolo o sarà frutto delle speculazioni? In questo risiede la complessità delle riflessioni quando ci si pone dal punto di vista di operare una riabilitazione di *vuoti* storici così stratificati, di salvaguardare lo spirito di questi luoghi e la loro atmosfera viva e brillante, forse ancor più dell'architettura degradata.

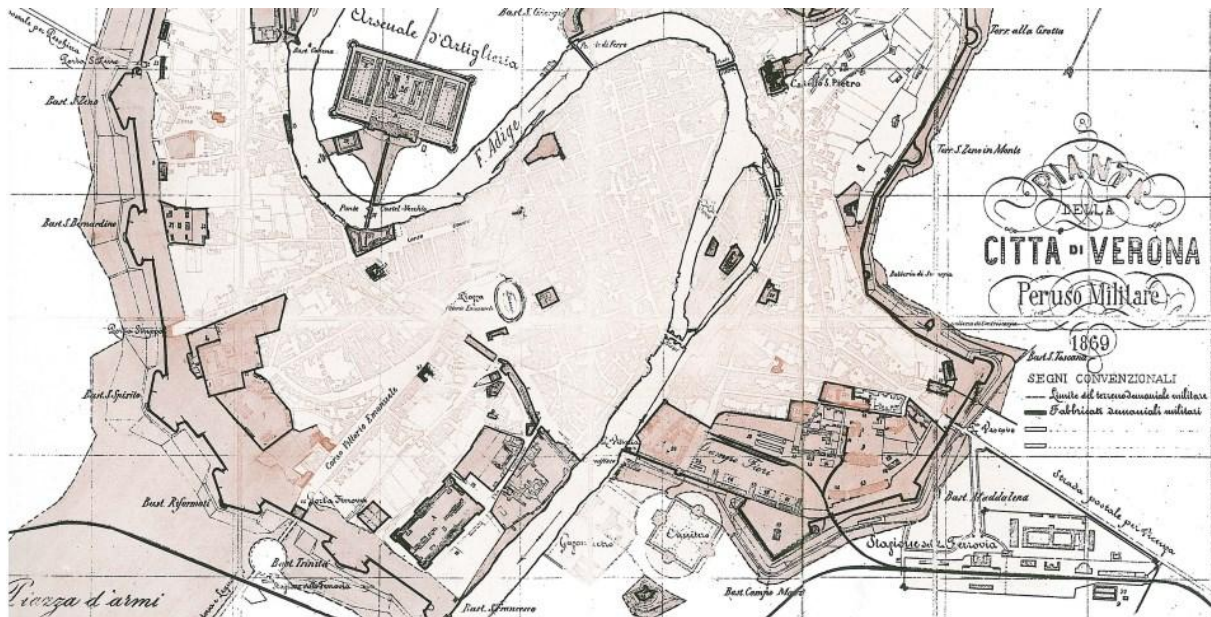
Lo spazio in disuso rappresenta indubbiamente un luogo slegato dalla città, una realtà che, pur possedendo una carica evolutiva, non riesce ad esprimerla; sono quelle entità nelle quali la trasformazione si è concretizzata nel disuso dello spazio stesso. Eppure sono proprio questi, i non luoghi quelli dove il futuro può trovare spazio, dove la città può *aggiustarsi* e *assestarsi* attribuendo ad essi nuove e diverse funzioni.

L'Arsenale di Verona nella storia e nella geografia della città

Quando, dopo i moti del '48, Vienna volle rafforzare il suo piano strategico per il controllo del Veneto, Verona divenne il cuore di una serie di fortezze che si estesero su tutto il territorio fino a raggiungere il Lago di Garda. Nacque il Quadrilatero e, in tale contesto, venne costruito, tra il 1840 ed il 1861, l'Arsenale, nell'ansa nord dell'Adige, in una posizione simmetricamente opposta alla città antica. La realizzazione apparve sin dai suoi inizi mastodontica poiché tutto il complesso finì per occupare 140.000 mq di superficie, secondo solo all'Arsenale di Vienna. La struttura si compose di nove edifici distinti, molto articolati tra loro: l'edificio principale, sede del Comando, prospiciente a Castelvecchio, venne realizzato con un'imponente facciata centrale di rappresentanza, fiancheggiata da due ali identiche, simmetricamente, sul lato destro e sinistro; nell'ampia area sul retro del corpo centrale vennero eretti gli edifici destinati ai magazzini, ai depositi, alle scorte, ai finimenti per i cavalli, alle scuderie, per i carri, ecc. Nella corte centrale vennero, infine, realizzate le officine e i laboratori dei fabbri, dei carpentieri, dei sellai, ecc. L'impianto, ordinato con un sistema di assi cartesiani, prevedeva spazi liberi di prato e alberi per dividere tra loro gli edifici e per dare organicità all'insieme. La facciata principale non venne realizzata spoglia e rispondente ai soli fini bellici, per richiamare il vicino Castelvecchio, anch'esso all'epoca adibito a caserma. Gli elementi architettonici erano quelli tipici del *rundbogenstil* (stile circolare, con ripetizione di elementi uguali su un impianto geometrico modulare) con ripresa di elementi architettonici tipici della Verona del tempo (l'alternarsi di concii di

Maria Laura Pappalardo. *Between the abandonment of the landscape and the landscape of the abandonment*

tufo e cotto si rifà all'architettura veronese del XII secolo, riscontrabile in altri monumenti cittadini quali la chiesa di San Zeno e il Palazzo della Ragione). Gli austriaci ripresero l'antico stile romanico molto presente in città per integrare la fortezza nel contesto urbano e la abbellirono con i colori rosso, giallo e bianco per seguire la tipica tradizione veronese. Gli altri edifici funzionali si distinsero, di contro, per una sobria razionalità e il rigore che sembrava quasi anticipare alcuni di quei movimenti architettonici modernisti che si diffusero nel '900, partendo proprio dal centro Europa, in particolare dall'Austria e dalla Germania.



L'Arsenale di Verona in una carta del 1869

Ai lati della struttura si allungava un muro di cinta di modesta altezza. Appena varcato l'ingresso ci si trovava nell'atrio, sede del comando, dove un accesso speculare a quello d'entrata immetteva nell'ampio giardino. Ai lati dell'edificio principale sorgevano i due fabbricati per gli alloggi degli ufficiali, caratterizzati da eleganti soffitti con volte a botte che separavano gli ambienti e davano compattezza alla struttura. La localizzazione dell'Arsenale austriaco, il precedente si trovava in Campo Marzio, fu determinata da molteplici ragioni quali, ad esempio, la presenza di una vasta area libera protetta dal sistema difensivo della città, il collegamento attraverso il ponte di Castelvecchio alla caserma S. Martino, la comunicazione a Nord con la Postale Tirolese che collegava lo scalo ferroviario di Parona e poi si immetteva nella valle dell'Adige verso il Brennero. Ancora oggi l'Arsenale Franz Joseph der Erste sembra quasi un tutt'uno con il maniero di Castelvecchio, a cui è indissolubilmente legato dal Ponte Scaligero eppure, soprattutto, dal 1995, ormai è solo un *contenitore vuoto* che genera degrado e *mal-essere*.

L'Arsenale, un vuoto urbano in cerca di soluzione



L'ingresso dell'Arsenale

L'Arsenale, purtroppo, dopo essere stato ceduto da parte dell'Esercito italiano al Comune di Verona nel 1995, è caduto in un stato di profondo abbandono, in attesa che trovino realizzazione alcuni dei progetti attorno ai quali si discute, ormai da troppo tempo. Nel generale programma di recupero di tutti i “contenitori storici cittadini”, alla fine degli anni Novanta, il Consiglio Comunale aveva deciso (con Delibera n. 37 del 14/05/1999) di riqualificare tutta una serie di edifici e complessi edilizi di proprietà comunale di notevole importanza storica, artistica e urbanistica che nel tempo avevano perso la loro originaria funzione. Tra questi vi rientrava anche l'ex Arsenale militare, per il quale il Comune aveva stabilito come nuova destinazione d'uso la realizzazione di un grande polo culturale. Esso avrebbe dovuto comprendere due realtà molto significative per la vita cittadina: sarebbe dovuto diventare innanzitutto la nuova sede del Museo di Storia Naturale (riunificando in tal modo le collezioni e le sezioni divise tra Palazzo Pompei e Palazzo Gobetti) consentendo, tra l'altro, un aumento degli spazi coperti a disposizione -circa 9.000 mq- e dei spazi esterni -circa 5.000 mq- per esposizioni temporanee o per la creazione di un giardino botanico. L'Arsenale sarebbe stato, inoltre, la sede del nuovo Museo della Lirica (oltre che del Centro Italiano di Studi Artistici ed Archeologici C.I.S.A.A.), dipendente dal Museo di Castelvecchio e destinato a diventare un centro attivo di ricerche e studi nel campo delle arti visive, aperto agli utenti locali e ad esperienze, proposte, dibattiti di livello internazionale su tematiche specifiche ed inerenti il restauro, la conservazione e la Museografia con finalità didattica ed

elaborazione metodologica altamente qualificata. La città avrebbe goduto, infine, di una superficie coperta di circa 3.500 mq e all'aperto di circa 4.000 mq da impiegare per la realizzazione di servizi ausiliari per il pubblico collegati all'attività didattica e culturale dei Musei (dalla foresteria -a servizio sia del Museo di Storia Naturale che del Museo di Castelvecchio-, ad ambienti per la ristorazione, spazi ricreativi, attrezzature di interesse comune). Si sarebbero realizzati, inoltre, 3.500 mq di parcheggi (coperti e scoperti), da destinarsi esclusivamente all'utenza del polo culturale. Verona si sarebbe posta in una posizione internazionale di primo piano divenendo città della natura e della musica, due eccellenze della tradizione culturale cittadina, in quanto finalmente al Museo di Storia Naturale (per quanto riguarda l'aspetto della "natura") e al Festival Lirico all'Arena (per la "musica"), si sarebbero forniti strutture unificate e rispettose dell'esigenza di ampi spazi, mettendo in secondo piano l'immagine stereotipata e artificiosa di città di Giulietta. L'intervento avrebbe inoltre riguardato la riqualificazione dello spazio antistante l'Arsenale, in modo da ristabilire lo storico collegamento con Castelvecchio. Purtroppo l'Amministrazione Comunale non era in grado di sostenere l'intero finanziamento dell'intervento e quindi si pensò di dividere i lavori in lotti di interventi che potessero essere co-finanziati da privati, seguendo l'esperienza instaurata sul territorio della concertazione degli interessi tra pubblico e privato, con l'obiettivo di collegare la millenaria storia della città (rappresentata nel caso specifico dal recupero dell'ex Arsenale asburgico) con le nuove esigenze del XXI secolo. Il progetto di David Chipperfield, dopo che furono raccolti oltre la metà dei fondi, e pur se già entrato nella fase operativa, con il recepimento e l'adattamento del piano alle osservazioni della Soprintendenza ai Beni Architettonici, venne abbandonato con l'instaurarsi della nuova amministrazione comunale!

Negli anni a noi più prossimi, le sempre peggiori condizioni in cui versava il *contenitore* imposero una nuova riconsiderazione del suo futuro, con altri *scenari* ed altri *attori*: diverse associazioni temporanee di imprese presentarono, infatti, varie proposte di *Project Financing* per la riqualificazione della struttura. I contenuti delle proposte si basavano sulla sostanziale riqualificazione dell'intera struttura ottocentesca con interventi edilizi di manutenzione straordinaria che prevedevano la riconfigurazione dell'intero corpo sia dal punto di vista architettonico (liberando l'area da alcune strutture) che insediativo, aggiungendo parcheggi interrati, aree a verde pubblico ed una serie di funzioni ludico/ricreative di carattere pubblico e privato con diverse attività commerciali; queste ultime dislocate nel cuore dell'impianto, connotato strutturalmente da una grande copertura semitrasparente per la realizzazione di una piazza commerciale coperta. Sono, questi, certamente, progetti di notevole entità che, se da un lato prevedono investimenti di capitali di natura mista pubblico/privata, dall'altro, purtroppo, impongono la cessione in uso agli Enti privati proponenti dei due terzi delle superfici per un periodo di ben 99 anni, comprendendo l'abbattimento

di alcune strutture e costruendone altre, in particolare un teatro ipogeo, decisamente fuori luogo, con grave alterazione dei volumi dell'Arsenale. E così anche questi progetti sono andati incontro al fallimento I soprattutto perché contro di essi si è mossa una parte della cittadinanza che vedeva questi interventi assolutamente contrari all'interesse pubblico e alle reali necessità sia dei quartieri intorno all'Arsenale che dell'intera città. Nell'ultimo decennio, per sollecitare l'Amministrazione comunale a prendere posizione, si sono infatti formati diversi comitati di cittadini per impedire che l'Arsenale venisse ceduto ai privati chiedendo la predisposizione di tutte le opere provvisionali, utili ad evitare che la situazione contingente potesse arrecare ulteriori gravi danni e costituisse pericolo per la pubblica incolumità. Nei confronti dei progetti più recenti criticità emersero, inoltre, nei confronti del tessuto commerciale già esistente nell'area di Borgo Trento, dalla realistica attrazione di traffico urbano e del conseguente congestionamento in tutta la zona e, di notevole rilevanza, la sottrazione alla gestione pubblica del complesso attraverso destinazioni d'uso vincolate dagli interessi privati. Interessante sarebbe sapere come si sarebbe comportata in questo procedimento la Soprintendenza ai Beni Architettonici e quale posizione avrebbero assunto i commissari Unesco che da anni avevano inserito il sistema difensivo della città scaligera - un vero e proprio palinsesto di strutture dall'epoca romana fino al periodo asburgico - nella lista dei monumenti dichiarati patrimonio dell'umanità. Si sarebbe d'altra parte ripresentata una metodologia diffusa tra molte amministrazioni comunali che, dietro progetti e interventi di recupero sui beni architettonici patrimonio dello Stato, in realtà nasconde procedure di alienazione dei beni a favore dei privati e nel loro diretto interesse, senza tenere conto della loro natura di bene pubblico e, inoltre, sobbarcandosi comunque altri oneri come, nel caso dell'Arsenale, i canoni che il Comune avrebbe dovuto pagare per i servizi di pulizia, guardiania e manutenzione delle opere. Tra l'altro si deve aggiungere che se questa impresa fosse andata a buon fine avrebbe potuto costituire un pericoloso precedente per altri beni che, dal Demanio, sono passati in proprietà del Comune per il processo del federalismo demaniale, quali i forti austriaci sulle Torricelle, i bastioni e le mura magistrali. Oggi il corpo principale mantiene ancora la sua sobria maestosità, e l'ampio spazio interno, un importante polmone verde nel cuore della città, è stato frettolosamente attrezzato a parco giochi, nonostante molte delle alberature siano state tagliate. La maggior parte degli edifici interni è ormai inagibile, soprattutto a causa delle coperture fatiscenti; solo alcune, in migliori condizioni, sono state attrezzate per mostre temporanee e per ospitare parte del Museo di Scienze Naturali della città.



Le condizioni attuali dell'Arsenale

Purtroppo mentre si discute l'incuria, il degrado e la sporcizia rimangono protagonisti. Il parco (e l'area ad esso circostante, nonostante sia stata riqualificata solo pochi anni fa) offre un triste spettacolo di trasandatezza: rifiuti disseminati a terra e nell'erba, l'incuria del verde, foglie che cadono e che non vengono rimosse, manto erboso a chiazze, completamente secco in vari punti, scritte offensive sui muri ... L'Arsenale è utilizzabile senza limitazioni solo per il 21% della struttura coperta; il 47% è inagibile ed il resto è utilizzabile solo con limitazioni e prescrizioni legate allo stato dello stabile! Non si può più aspettare!

Conclusioni

Quanto sarebbe auspicabile che si riattivasse il collegamento tra Arsenale, Castelvecchio, Piazza Bra, Palazzo Maffeiano, Gran Guardia. Si ridarebbe vita ad un asse storico-culturale che coincide con il tracciato delle mura Comunali-Viscontee che favorirebbe un riequilibrio urbano delle attività poste in essere tra i diversi quartieri della città, in particolare, in questo caso, tra il centro urbano e Borgo Trento, oltre che ristabilire lo storico collegamento con Castelvecchio, altro edificio di primaria importanza per la città, nonché sede dell'importante Museo civico di arte medievale, rinascimentale e moderna, andando così di fatto a creare un'importantissima area museale. Certamente la città del futuro è una

città che dovrà *rottamare* alcuni edifici, ma quello che preoccupa è osservare che a Verona ormai la città abbia assunto una *forma* che non serve più ai suoi abitanti; si vive in una situazione artificiosa che crea solo inconvenienti, problemi di integrazione, affollamento. Manca una reale volontà di organizzazione urbana che miri a raggiungere un equilibrio tra le parti dell'insieme urbano. Il ventunesimo secolo deve veder realizzati nuovi spazi di comunicazione, secondo il principio della *semplicità*, ricostruendo e recuperando quello che già c'è. Certamente non è facile *difendere* dalla costruzione di edifici inutili città come Verona che sono *piene* di *contenitori* del passato, spesso abbandonati, ma quello che si condanna in queste pagine è che non vengano visti come poli culturali anzichè come "qualche cosa" di immobile per l'incapacità dell'Amministrazione di confrontarsi con il proprio patrimonio storico. Si discute per decenni del futuro dell'Arsenale senza accorgersi che la parola magica per il domani della città è, lo ribadiamo, *semplificare* attraverso un *buon disegno* degli spazi pubblici, come ben sottolinea l'Architetto Bohigas (BUCCI, 2009, p. 16). Non città *illuminate* e *illeggibili* senza vere funzioni, ma centri che rimodellano e lavorano l'esistente senza perdere di vista il ruolo della memoria, intesa non come nostalgia ma come spazio mentale che trova il suo futuro mettendosi ogni giorno in discussione. Agli abitanti, e solo a loro, spetta decidere il futuro della città, ai progettisti e agli amministratori viene affidata la soluzione di questi desideri. Di una città policentrica con un articolato *mixed use* perché, come ebbe a scrivere Le Goff: "... Nel deserto si contempla il deserto, in una città antica si può pensare e produrre dentro il fascino di una memoria collettiva che si esprime nelle mura e nelle opere" (CAMARLINGHI, 2009, p. 142). E' quindi indispensabile elaborare strategie di integrazione in grado di *riaprire* il dialogo tra pubblico e privato per il futuro dello spazio urbano veronese, riequilibrando i rapporti di forza attuali e favorendo le integrazioni e le sinergie in vista di una pianificazione particolarmente attenta ad individuare realisticamente le opportunità che hanno maggiori possibilità di successo, favorendo interesse nel cittadino e nelle persone che potrebbero fruire dell'Arsenale. Alla base di ogni proposta ci devono quindi essere sempre presenti le dinamiche di produzione e d'uso degli spazi per il consumo, con l'obiettivo di valorizzare il concetto di spazio pubblico per quello che è stato e che può ancora essere, per i suoi aspetti peculiari (semplicità e con-divisibilità degli spazi) e per le potenzialità complementari rispetto all'offerta degli altri spazi di consumo, trovando nuove soluzioni e innovazioni per una "cultura della città" sostenibile. L'Arsenale può, e deve, diventare area di pregio ambientale, manufatto storico di valore, luogo di aggregazione, per il tempo libero e per la produzione culturale, anziché il risultato di una scelta che offende la dignità di un edificio storico e che non dovrebbe mai essere permessa. La storia di Verona, con i suoi manufatti, non è un *optional* e "bene comune" non significa alienare le proprietà pubbliche per concepire la città come un parco dei divertimenti.

Summary

The Arsenal can, and must, become an area of environmental value, a historical artifact of value, a place of aggregation for the free-time and for the cultural production, rather than the result of a choice that offends the dignity of a historical building that it should never be allowed.

The history of Verona, with its artifacts, is not an optional and “common good” does not mean transfer public properties for consider the city like an amusement park

Bibliografia

1. Amin, A.; & Thrift, N. (2005). *Città. Ripensare la dimensione urbana*, Bologna: Il Mulino.
2. Augé, M. (2007). *Tra i Confini. Città. Luoghi, interazioni*, Milano: Bruno Mondadori.
3. Balbo, M. (1995). *Povera grande città*, Milano: Franco Angeli.
4. Borelli, G. (2012). *Immagini di città*, Milano: Bruno Mondadori.
5. Bucci, S. (2009). “Ricostruiamo le mura”, *L'Europeo*, 12, VIII, Dicembre, pp. 15-18.
6. Calvino, I. (1980). *Le città invisibili*, Torino, Einaudi.
7. Camarlinghi, F. (2009). “Vintage town”, *L'Europeo*, 12, VIII, Dicembre, pp. 136-142.
8. Choay, F. (2000). *La città. Utopie e realtà*, Torino: Einaudi Editore.
9. Dematteis, G. (a cura di) (2008). *L'Italia delle città. Fra malessere e trasfigurazione*, Roma: Società Geografia Italiana.
10. Fumagalli, M. (2011). *Il volto della città. Note di geografia del paesaggio urbano*, Verona: Maggioli Ed.
11. Green, J. (2009). *Città di carta*, Milano: Rizzoli.
12. Haydn, F.; & Ternel, R. (2006). *Temporary urban spaces. Concepts for the use of city spaces*, Basel: Birkhauser.
13. Memoli, M. (2005). *La città immaginata*. Milano: Franco Angeli,
14. Mumford, L. (1981). *La città nella storia*, Milano: Bompiani.
15. Nancy, J.L. (2002). *La città lontana*, Verona: .Ombre Corte.
16. Perrec, G. (1989). *Especies d'espaces, Specie di spazi*, Torino: Bollati Boringhieri.
17. Perulli, P. (2007). *La città*, Milano: Bruno Mondadori.
18. Poli, C. (2009) *Città flessibili. Una rivoluzione nel governo urbano*, Instar: Torino.Libri.
19. Scamurra, E. (2007). *Metamorfosi dello spazio pubblico*, Milano: Franco Angeli.
20. Secchi, B. (1999). *Città moderna, città contemporanea e loro futuri*, Milano: Franco Angeli.
21. Semi, G. (2015). *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, Bologna: Il Mulino.
22. Zardini, M. (1996). *Paesaggi Ibridi. Un viaggio nella città contemporanea*, Milano: Skira.

Sitografia

<http://www.larena.it/territori/città/giardini-dell-arsenale-rovinati-da-degrado-sporcizia-e-incuria-1.3237610> (14/05/2017)

<http://www.veronasera.it/cronaca/ex-arsenale-verona-degrado-lettera-comitato-cittadino-21-dicembre-2015.html> (14/05/2017)

<https://www.pressreader.com/italy/corriere-di-verona/20170330/281655369912359> (14/05/2017)

<https://www.pressreader.com/italy/corriere-di-verona/20170404/281509341033570> (14/05/2017)

<http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/8171/850821-1194674.pdf?sequence=2>
(14/05/2017)
http://www.verona.net/it/monumenti/arsenale_austriaco.html (14/05/2017)
http://www.veronissima.com/sito_italiano/html/monumenti_di_verona_austriaca_arsenale
(14/05/2017)
<http://www.borgotrentoverona.org/index.php?module=content&func=view&pid=362&editmode=0> (14/05/2017)
<https://associazioneagile.wordpress.com/portfolio/mappatura-dei-luoghi-in-disuso-di-verona/>
(14/05/2017)
<http://www.comune.venezia.it/archivio/70467> (14/05/2017)
<http://www.borgotrentoverona.org/index.php?module=content&func=view&pid=523>
(14/05/2017)
<http://www.fondoambiente.it/Cosa-facciamo/Index.aspx?q=ex-arsenale-di-verona-veneto-sos-paesaggio> (14/05/2017)
<https://it.pinterest.com/pin/730709108260802383/> (14/05/2017)

Maria Laura Pappalardo	Dipartimento di Culture e Civiltà Università di Verona, Italia E-mail: maria.pappalardo@univr.it
-------------------------------	--